



Mafie e criminalità in Veneto

*Dimensione del fenomeno, attività di contrasto
e riutilizzo sociale dei beni confiscati*

Unioncamere del Veneto e Libera

Padova, 19 febbraio 2015

SINTESI

La ricerca è stata promossa e realizzata nell'ambito del **Protocollo d'Intesa tra Unioncamere del Veneto e Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**, sottoscritto a Venezia nel febbraio 2012, e rinnovato nel 2014, al fine di sviluppare forme di collaborazione per una più efficace realizzazione di iniziative destinate alla **diffusione della cultura della legalità** ed al **contrasto alle infiltrazioni mafiose**.

Per combattere la mafia occorre conoscerla

Spesso invece si ha l'impressione che la società non abbia la consapevolezza di tutto questo. Spesso, rimane indifferente, talvolta perché non ne scorge il pericolo, talvolta perché è intessuta essa stessa di relazioni mafiose in alcune sue aree geografiche e sociali. Le recenti operazioni giudiziarie, le inchieste in corso, anche quando partono dal Sud, inevitabilmente approdano al Nord. **Le mafie nel Nord Italia**, come del resto nel Nord Europa, scelgono la strada dell'invisibilità. La **sommersione** come mezzo per intaccare l'economia legale, portando avanti il riciclaggio degli enormi proventi illeciti accumulati.

Le mani della mafia sul Veneto

Il Veneto è ormai annoverato come una regione dove i gruppi mafiosi ripuliscono e riciclano i proventi delle attività illegali, investendoli per conquistare nuovi mercati, incrociando gli interessi degli imprenditori in crisi che cercano aiuto, facili guadagni o acquirenti in grado di rilevare le loro attività. Le **operazioni di riciclaggio** rilevate sono più che quadruplicate: dalle 1.244 del 2009 alle 4.959 del 2013, in modo pressoché omogeneo in tutte le province. Il Veneto, come altre regioni del Nord, è diventato terra di riciclaggio che le cosche utilizzano per far fruttare i propri guadagni illegali, maturati altrove, cercando di mimetizzarli con investimenti in attività commerciali e imprenditoriali. È una strategia di delocalizzazione che si estende dagli appalti alle speculazioni immobiliari, dagli affari nel settore dei rifiuti al traffico di stupefacenti, fino all'esplosione del fenomeno dell'usura praticata agli imprenditori sull'orlo del fallimento ed in cerca di finanziamenti.

I **mercati più a rischio** di permeabilità criminale, oggi anche a causa della recessione economica, sono quelli dell'edilizia, dei trasporti, del turismo, dello smaltimento dei rifiuti, della grande distribuzione, dei mercati ortofrutticoli, dell'intermediazione di manodopera, del gioco d'azzardo, della contraffazione delle merci. La penetrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto produttivo delle regioni italiane del Nord parte dai settori economici che non

richiedono particolari conoscenze tecnologiche, come il **commercio al dettaglio** (per mettere in circolazione i prodotti della contraffazione), i **trasporti** (per sfruttare le sinergie con le attività illecite spostando assieme stupefacenti e ortofrutta), l'**edilizia** (movimento terra e fornitura materiali), i **servizi di ristorazione**.

Il Veneto, essendo geograficamente situato in una posizione strategica, è anche una terra di transito di importanti partite di droga, armi e anche di esseri umani, sfruttati nel lavoro nero e nel mercato della prostituzione. I gruppi criminali più presenti nel Veneto sono cinesi, nigeriani, moldavi e albanesi.

Dall'incrocio dei dati forniti dalla Direzione Investigativa Antimafia, dalla Direzione Nazionale Antimafia e dal Ministero dell'Interno, si desume come in Veneto i **casì di estorsione** sono cresciuti notevolmente: dai 95 del 2009 ai 221 del 2013. A fronte di una generalizzata riduzione delle operazioni sospette di riciclaggio pervenute all'Unità Informazione Finanziaria della Banca d'Italia in Veneto, in controtendenza rispetto alla media nazionale, si registra un aumento dal 2012 al 2013 (da 4.674 a 4.959). Le altre regioni più colpite sono state la Lombardia (11.575), il Lazio (9.188), la Campania (7.174) e l'Emilia Romagna (4.947). Quasi il 60% delle segnalazioni registrate a livello nazionale è concentrato in queste cinque Regioni.

Sempre dai dati pubblicati dalla Direzione Investigativa Antimafia si apprende che nel primo semestre 2013 il Veneto risultava la quinta regione italiana, con l'8,42% di **operazioni finanziarie sospette**, e con 24 persone denunciate per riciclaggio (26% in più rispetto al semestre precedente). Nello stesso semestre sono stati denunciati cinquantanove fatti di estorsione (+16%). Tra la fine del 2011 e la fine del 2013 la diminuzione dei prestiti bancari alle famiglie e alle imprese è stata di quasi 100 miliardi di euro.

A fronte di una progressiva stretta del credito avvenuta in questi ultimi anni, si sono aggravate le condizioni favorevoli all'**usura**. Al momento, in Veneto la situazione sembra ancora rassicurante, collocandosi al terzultimo posto della graduatoria nazionale del rischio usura. Va però sottolineato come nell'ultimo anno i numeri siano più che aumentati (da 29 a 76). Nonostante tutte le iniziative per debellarla, l'usura è in sensibile aumento, specie con riferimento alla corale denuncia nei confronti degli istituti bancari, accusati spesso (e a volte anche pretestuosamente), di praticare interessi usurari a clienti in difficoltà. Non si possono tuttavia rilevare i dati del cosiddetto prestito informale (prestito di piccoli importi di denaro tra amici, familiari e conoscenti) e della reale espansione del prestito usurario.

Anche il perdurare della recessione economica favorisce le condizioni per un aumento del fenomeno dell'usura. Tra queste, l'**industria del gioco d'azzardo**, con il quale il fatturato delle mafie supera i 15 miliardi di euro. Si stima che in Italia sia coinvolto il 47,1% dei giovani che frequentano le scuole medie superiori. Il gioco d'azzardo coinvolge il 58,1% dei maschi tra i quindici e i diciannove anni e il 36,8% delle ragazze. La nostra regione risulta essere la quinta in Italia per scommesse e giocate, con 5 miliardi e mezzo di euro di puntate nel 2013 tra videopoker, slot machines, gratta e vinci. È inoltre la prima regione in Italia, insieme all'Emilia Romagna, nell'industria di produzione di slot machines e software per scommesse.

Il Veneto non è esente dai traffici relativi al **trasporto di rifiuti tossico-nocivi e pericolosi** dal Nord al Sud. In questo ambito sono emersi episodi di corruzione, di riciclaggio di denaro sporco e di collusione con la criminalità organizzata, in particolare la camorra. Nell'ultimo anno le infrazioni accertate in tema di illegalità ambientale sono state 1.004 (da 995 nell'anno precedente), le denunce 1.035 e i sequestri 213.

Oggi in Veneto il termine corruzione viene "automaticamente" associato agli **appalti** al massimo ribasso e alla concessione dei grandi lavori in finanza di progetto (*project financing*). La Relazione per l'apertura dell'Anno Giudiziario 2015 evidenzia e si preoccupa per il triplicarsi dei casi di corruzione (da 31 a 122) e del quasi raddoppio dei casi di concussione (da 27 a 45).

I beni confiscati alla criminalità in Veneto

A livello nazionale, secondo i dati dell'**Agenzia** nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata al 7 gennaio 2013, la Sicilia risulta essere la regione con la maggior **presenza di beni confiscati**, sia immobili (quasi la metà), che aziendali (circa il 40% del totale). Seguono poi Calabria, Campania e la Lombardia (circa il 9% del totale). Con 88 beni censiti il Veneto occupa il decimo posto. Anche per i beni mobili registrati la Sicilia è la prima regione (circa il 24% del totale, seguita subito dopo dal Piemonte). Il Veneto ne ha 39, posizionandosi al nono posto. La regione quindi non si inserisce tra i territori settentrionali maggiormente interessati dal fenomeno: i beni confiscati sono praticamente un decimo rispetto alla Lombardia.

Il Veneto ha conosciuto una sua propria forma di criminalità organizzata, la **Mala del Brenta**, ma la negazione della presenza mafiosa è stata molto forte fino a tempi recentissimi; non solo, anche un suo possibile radicamento è stato ritenuto impossibile perché "non c'è la mentalità", salvo poi trovare non pochi casi isolati di corruzione e collusione di veneti nelle cronache giudiziarie locali e nazionali.

Complessivamente sono **84 gli immobili e 4 le aziende confiscate in modo definitivo in Veneto**. Ventitré i Comuni interessati da almeno uno di questi sul loro territorio. Venezia e Verona sono le province maggiormente coinvolte, rispettivamente con otto e nove Comuni. Nel complesso, la diffusione della criminalità organizzata sembra piuttosto parcellizzata sul territorio regionale. Se scendiamo nel dettaglio della distribuzione dei beni nei diversi Comuni possiamo fare una puntualizzazione: la provincia di Venezia risulta essere la prima per presenza di beni, perché nei soli Comuni di Campolongo Maggiore (17), Campagna Lupia (6) e Stra (3) sono presenti quasi la metà di beni sul totale della provincia. Sono i beni confiscati alla Mala del Brenta a metà anni '90 dello scorso secolo, una "mafia" che si è completamente esaurita. I comuni con la maggior presenza di beni immobili confiscati sono: Campolongo Maggiore (12), Belluno (10), Salzano (9) e Padova (7).

La ricerca descrive quattro **buone prassi di beni confiscati in Veneto**, esempi di un buon riutilizzo sociale dei beni in cui sono stati gli stessi cittadini e le Associazioni locali a promuoverlo: la base scout di Erbè (Vr); Villa a Salvaterra di Badia Polesine (Ro); Villa "Affari Puliti" a Campolongo (Ve); e i beni sequestrati a Mestre-Venezia.

I beni in Veneto, pur essendo pochi rispetto alle altre regioni settentrionali, assolvono pienamente alla loro funzione istituzionale di "**risorsa economica**" venendo in aiuto alle Amministrazioni che li utilizzano per servizi propri (uno su tutti: l'emergenza abitativa). Essi però fanno un po' passare in secondo piano - proprio per l'utilizzo che ne viene fatto - quella funzione sociale di partecipazione diretta della collettività al riutilizzo e al godimento dei beni sottratti alle mafie.

Un importante elemento di indagine e di contrasto alle pratiche di usura ed estorsione è rappresentato dallo **Sportello di ascolto "SOS giustizia"**, operativo dal mese di maggio 2014 presso la Camera di Commercio di Padova. Lo sportello, gestito da Libera in attuazione del protocollo stipulato con Unioncamere del Veneto, nei primi otto mesi di operatività ha registrato sessanta colloqui con persone che in situazioni e modalità diverse hanno evidenziato fatti o contesti inquadrabili nei disposti degli articoli 629 e 644 del Codice di procedura penale riguardanti i reati di estorsione ed usura.